

# L'attualismo di Giovanni Gentile: un idealismo “contemporaneo”

di *Rosella Faraone\**

## *Abstract*

This essay aims to discuss Actualism by trying to grasp, in the peculiarity of its approach, the departure from a mere re-proposition of Hegelianism – albeit an updated one – and the original interpretation of the most significant tensions underlying contemporaneity. The interpretations of contemporary philosophers such as Croce and Tilgher, which are examined in the essay, show that Gentile's philosophy was immediately understood in its revolutionary scope, and taken as a starting point for innovative future theoretical developments.

*Keywords:* Giovanni Gentile, Actualism, Idealism, Contemporary Italian Philosophy.

L'attualismo è comunemente considerato una delle riproposizioni novecentesche dell'idealismo, e tra queste, nonostante si sia rilevata in esso una non secondaria presenza di eco fichtiane, una delle più fedeli alla declinazione hegeliana di quella corrente di pensiero. Accettando questa valutazione, si proietta la filosofia di Gentile in uno scenario che tende a inquadrarla in un contesto teorico del passato, già superato, nella prima metà del secolo, dallo svolgimento della filosofia europea contemporanea. Non che non ci siano stati tentativi di coglierne la sintonia con altri movimenti speculativi contemporanei, ma si tratta di ipotesi ermeneutiche che ne hanno valutato la portata misurandola su impostazioni teoriche che gli sono completamente estranee (Natoli, 1991). L'intento delle considerazioni che seguono è quello di discutere la caratura speculativa dell'attualismo cercando di cogliere, nella peculiarità della sua impostazione, lo scarto

\* Università degli Studi di Messina; [rosella.faraone@unime.it](mailto:rosella.faraone@unime.it).

rispetto a una mera riproposizione dello hegelismo, ancorché aggiornato, e l'interpretazione in chiave originale delle più significative tensioni della contemporaneità. Il ruolo "apicale" rispetto alla modernità filosofica, che lo stesso Gentile attribuiva alla sua filosofia, risulterà quindi in qualche modo confermato dal fatto che l'attualismo sembra davvero segnare uno spartiacque, oltre il quale la filosofia che da esso prende le mosse si avvia verso itinerari teorici differenti tra loro, ma tutti caratterizzati da quello che può essere considerato l'oltrepassamento dell'orizzonte della modernità. In quest'ottica si può dunque affermare che la filosofia post-attualistica, nelle sue diverse e anche opposte declinazioni, sviluppi le opposte tensioni che Gentile teneva ancora saldamente ancorate a un nucleo teorico unitario, sottoposto però all'efficacia di una forza centrifuga che nessuno dei suoi allievi ebbe più intenzione di arginare. Ma è possibile altresì riconoscere che lo stesso attualismo, pur nella possente tensione verso la sintesi che lo caratterizza, rivela una configurazione speculativa eversiva rispetto alle coordinate tipiche della modernità, e può essere considerato, esso stesso, un frutto esemplare delle esigenze teoriche contemporanee.

Quando, nel febbraio del 1903, Gentile dovette pronunciare la prolusione al corso libero di Filosofia teoretica che tenne presso l'Università di Napoli, decise di intitolarla *La rinascita dell'idealismo* (Gentile, 1994, pp. 3-23). L'idealismo al quale si riferiva era immediatamente posto sotto l'autorevole richiamo a Bertrando Spaventa, suo maestro ideale per il tramite di Donato Jaja, a indicare chiaramente una tradizione nel solco della quale intendeva inserirsi. Una tradizione che però, in quel momento storico, egli credeva fermamente potesse assumere una funzione progressiva, quale negazione e oltrepassamento delle secche del naturalismo positivistico, che aveva soffocato nella morsa del determinismo la valorizzazione della capacità creativa dello spirito sia nell'ordine della conoscenza che in quello della prassi. La rinascita idealistica propugnata da Gentile si rivolgeva però non soltanto contro il vecchio positivismo e il conseguente materialismo, ma anche contro quelle correnti contemporanee che egli considerava reazioni incomplete ed errate a esso, quali il neokantismo e il misticismo fideistico o pragmatistico. Per il filosofo, si trattava di rivendicare il primato assoluto della ragione, intesa quale vera scienza, contro fideismo e naturalismo, e attraverso la ragione ritrovare l'unità della natura e della storia. Egli dichiarava di voler riaffermare quindi, seguendo una chiara ispirazione hegeliana, «l'unità piena della dualità di natura e spirito» che si dischiudeva a partire dal concetto tipicamente idealistico dello «sviluppo», in questa prospettiva governato da un «determinismo teleologico» per il quale «il vero fine è immanente nel reale, come pura determinazione ideale, della sua forma ulteriore che è termine della sua attività» (ivi, p. 22).

Da questi brevi accenni sembrerebbe dunque che la pretesa gentiliana di proporre una «rinascita dell'idealismo» capace di integrare le conquiste reali del naturalismo con un nuovo intendimento del nesso sostanziale di natura e spirito, e di presentarsi quindi nella veste non «di fautori dell'antico» ma di «critici e perfezionatori del nuovo, e iniziatori dell'avvenire della filosofia» dovesse essere vanificata dalla ripresa di un modulo speculativo fin troppo chiaramente riconducibile alla formula di un hegelismo ortodosso. Si tornerà presto su questo giudizio, che potrà essere parzialmente rivisto, ma non prima di aver letto le parole con le quali Benedetto Croce, nell'*Introduzione* a "La Critica" esponeva il manifesto di quella che sarebbe stata certamente l'iniziativa culturale più pervasiva ed efficace nella cultura italiana della prima metà del Novecento. Dopo aver riconosciuto i meriti dell'affinamento del metodo *storico* o *filologico*, eredità migliore del positivismo, Croce aggiungeva che questi meriti non bastavano a soddisfare tutte le esigenze del pensiero, per le quali si richiedeva la promozione di «un generale risveglio dello spirito filosofico», da ottenersi mercè «un ponderato ritorno a tradizioni di pensiero, che furono disgraziatamente interrotte dopo il compimento della rivoluzione italiana, e nelle quali rifulgeva l'idea della sintesi spirituale, l'idea dell'*humanitas*». E subito dopo precisava: «E poiché la filosofia non può essere se non idealismo, [il compilatore della *Critica*] è seguace dell'*idealismo*», ma di un idealismo che specificava doversi caratterizzare come *critico*, *realistico* e *antimetafisico* (Croce, 1903, p. 4).

Nonostante il comune richiamo all'idealismo, non è difficile intendere che i due filosofi ne interpretavano il significato in maniera differente, riconducendolo il primo alla tradizione hegeliana mediata da Spaventa, e il secondo, anche se non esplicitamente, all'eredità ideale di De Sanctis. Il rischio del fraintendimento della sua posizione viene fugato da Croce proprio l'anno seguente, in una celebre nota apparsa ancora su "La Critica", nella quale dopo aver riconosciuto a Hegel il merito di aver rivendicato la necessità della totalità e oggettività della conoscenza, il rifiuto della trascendenza e – con accenti certamente desanctisiani – l'intento «di conciliare il pensiero con la realtà, la scienza con la vita», aggiungeva che una metafisica ancora era necessario criticare, e non quella ontologica già confutata da Kant, ma «appunto la nuova metafisica, la metafisica della Mente, ch'è l'idealistica ed hegeliana» (Croce, 1993, p. 48). La contemporanea «rinascita» dell'hegelismo a Croce non appare dunque destinata a una lunga vita, ma soltanto al compimento di una «sepoltura cristiana» che fino a quel momento le sarebbe stata negata per la mancanza di una confutazione teoreticamente efficace. E, con la ben nota avversione verso tutte le "etichette", si chiedeva come avrebbe potuto dirsi "hegeliano", se hegeliano non era stato neppure lo stesso Hegel (ivi, p. 49).

Non era certo questa la posizione di Gentile in quel volgere di anni, durante i quali la sua riflessione era sostanzialmente riconducibile all'idealismo hegeliano. Il dissenso con Croce su questo tema, sebbene taciuto in pubblico e tenuto sotto traccia per via della comune battaglia antipositivistica, emerge spesso nei carteggi privati. In questi casi, Croce lascia trasparire la sua convinzione che la posizione hegeliana, per così dire, ortodossa, sia una posizione di retroguardia. E il teorico della Filosofia dello spirito è convinto di questo sia nel primo lustro del Novecento, sia dopo il serrato confronto speculativo con il filosofo tedesco, dal quale esce profondamente trasformato il suo pensiero, ma non il giudizio sul veterohegelismo. Gentile, al contrario, pur tenendo in gran conto il tentativo di "riforma" dell'hegelismo di Spaventa, continua a considerare Hegel il punto di riferimento fondamentale dell'idealismo, nei confronti del quale afferma però la necessità di quello che egli considera un «autentico intendimento». Ciononostante, nel secondo lustro del secolo, comincia anche per lui un travaglio di riflessione e ricerca che metterà capo a quella che senza mezzi termini definirà una "riforma" della dialettica hegeliana e che, sebbene iniziata da Bertrando Spaventa, egli considererà compiuta soltanto dalla propria filosofia, l'attualismo. L'innescò, se così si può dire, o l'accelerazione di questo processo, può essere inteso come una reazione alla dottrina crociana della distinzione, che «spingeva la "filosofia dello spirito" in una direzione che superava l'idealismo hegeliano». Come è stato scritto, l'esigenza gentiliana era dunque quella di «riformare l'hegelismo per rendere inattaccabile l'idealismo, togliendo gli elementi di trascendenza, che, essendo rimasti in esso, lo indebolivano, e guadagnare così una prospettiva di completa immanenza, mantenendo, altresì, l'unità dello spirito al riparo dalla teoria di un movimento diverso da quello della sintesi degli opposti, o unità dei contrari» (Rizzo, 2017, p. 6). Se l'attualismo, dunque, può essere inteso come una "reazione" alla novità rappresentata dal crocianesimo, non per questo deve essere considerato un movimento di "retrocessione" della filosofia su posizioni già esperite dalla tradizione. Piuttosto, a parere di chi scrive, è invece l'espressione di una configurazione del principio fondamentale dell'idealismo secondo esigenze tipicamente contemporanee, risolte alla luce di un modello teorico che ne riflette pienamente le difficoltà e le contraddizioni.

Il primo documento del percorso gentiliano in vista della formulazione dell'attualismo è certamente la prolusione palermitana del 1907 *Il concetto della storia della filosofia*, nella quale si enuncia la deduzione speculativa del concetto della storia da quello della filosofia, intesa a sua volta come «organismo, unità che è tutta in ciascuna parte sua» (Gentile, 1996, p. 111). Una unità che è identificata esplicitamente con la metafisica, ma caratterizzata come quella «nuova metafisica che è filosofia dello spirito»

e che Gentile comprende e definisce, già in questo testo del 1907, come «atto della mente», atto «produttivo e sintetico», «nuovo sinolo spirituale, dove forma e materia vengono unificate per sempre» (ivi, p. 117), alla luce di una interpretazione della sintesi a priori kantiana quale «formalismo assoluto»; sintesi nella quale «la forma crea la materia su cui si esercita» e pertanto i dati, «fuori del principio che li illumina [...] sono una mera astrazione» (ivi, p. 118).

Già in queste espressioni si palesa una prospettiva che non può essere ricondotta all'idealismo hegeliano *tout court*, ma già al nocciolo teorico dell'attualismo, e che tuttavia ancora non si rivela nella sua portata rivoluzionaria. Almeno, sembra non rivelarsi tale agli occhi di Croce, che pure ne notò immediatamente il chiaro taglio speculativo, ricollegandolo però a una posizione per così dire conservatrice, e lamentando con Gentile che quelle tesi, espresse nella «solenne» prolusione palermitana, lo avrebbero legato indissolubilmente «all'hegelismo tradizionale». Quello che però risulta interessante notare ai fini di quanto si sta cercando qui di argomentare, è che le riserve di Croce circa l'assunzione da parte di Gentile di questa posizione esplicitamente teoretica, differente dunque da quella espressa implicitamente nella veste di storico della filosofia, nella quale fino a quel momento si era presentato, rimangono confinate nell'ambito della discussione privata. Vale a dire che, finché fu convinto che Gentile si collocasse su una posizione di retroguardia riproponendo vecchie tesi idealistiche riconducibili all'hegelismo ortodosso, Croce non ritenne necessario dare pubblica espressione al suo dissenso. Ruppe invece gli indugi e avanzò pubblicamente le sue critiche all'amico e collaboratore, quando il pensiero di quest'ultimo mostrò più esplicitamente la vera natura della nuova configurazione teorica che in lui aveva assunto l'idealismo. Fu infatti soltanto nel 1913, nel celebre intervento su "La Voce", che Croce affrontò i nodi teorici che riteneva problematici nella filosofia che Gentile aveva ormai articolato in numerosi interventi e perfino battezzato con il nome di «idealismo attuale».

Quali che fossero le profonde ragioni, anche intime (Sasso, 1994, pp. 467-545; 2017, pp. 229-84), che lo spinsero a questo radicale chiarimento delle proprie posizioni, appare significativo che Croce reagisca pubblicamente, e ritenga necessario controbattere alle tesi gentiliane, quando queste non gli sembrano più semplicemente riconducibili a una posizione di retroguardia, ma gli appaiono invece esprimere nella forma della speculazione alcune delle tendenze più pericolose della temperie spirituale contemporanea. Croce insomma si risolve a polemizzare pubblicamente con Gentile per arginare una deriva insieme teorica e morale che egli considera l'espressione deteriore e più pericolosa della contemporaneità (Croce, 2004, pp. 243-4). Le critiche rivolte nel 1913 all'idealismo attuale, di essere

un misticismo, perché negatore della distinzione delle forme dello spirito (Croce, 1950, pp. 68-9), e un indifferentismo teoretico ed etico, perché negatore della realtà positiva del male e dell'errore (ivi, p. 82), convergono tutte nell'accusa risolutiva di essere «un nuovo irrazionalismo, un misto di vecchia speculazione teologica e di decadentismo, tra lo stil dei moderni e il sermon prisco» (Croce, 2004, p. 244) con il quale Croce riconosceva nell'attualismo, evidentemente, qualcosa di diverso da una semplice riproposizione dell'hegelismo tradizionale.

Anche agli occhi del suo più acuto oppositore dunque, così come per il suo autore, l'attualismo non può essere identificato con l'hegelismo, e ne rappresenta davvero una radicale *riforma*. Si tratta di una riforma che interviene sul nucleo teorico fondamentale della filosofia hegeliana, quella dialettica alla luce della quale entrambe le filosofie "neoidealistiche" concepiscono il movimento attraverso il quale si realizza la vita dello *Spirito*, e quel concetto dello *sviluppo* che per Gentile, già nella prolusione del 1903, doveva essere considerato come il nucleo teorico centrale per l'intendimento del concetto dell'idealismo. In estrema sintesi, si può affermare che se per Hegel il movimento dialettico procede in senso orizzontale, attraverso la successione di affermazione, negazione e negazione della negazione, e vede nel terzo momento del processo l'unico concreto, preceduto dai due astratti, per Gentile invece primo è il concreto, che stringe in unità i due opposti, riconoscibili solo a posteriori, nella loro inessenzialità, e dunque in quanto astratti. Si tratta di una posizione che discende certamente dalla critica di Spaventa alla prima triade della Logica hegeliana (Gentile, 1996, pp. 13, 26-8), ma che in Gentile si coniuga al ripensamento della soggettività trascendentale kantiana, della quale radicalizza la funzione sintetica. Il «realismo razionale o razionalismo reale» hegeliano si trasforma così in una nuova versione dell'idealismo soggettivo, che a differenza di quelle precedenti accentua la potenza sintetica della soggettività, che è il primo in senso assoluto, dal quale scaturiscono i due opposti, soggetto e oggetto, forma e materia, reali soltanto nel nesso che li sostiene e che esprime la potenza attiva della soggettività trascendentale. Alcuni passaggi de *Il metodo dell'immanenza*, comunicazione letta alla Biblioteca filosofica di Palermo nel 1912, e testo centrale de *La riforma della dialettica hegeliana*, consentono di comprendere in che direzione l'attualismo si orientasse per superare l'hegelismo e proiettarsi verso quella che riteneva una più autentica interpretazione del suo principio fondamentale:

L'errore fondamentale consiste nel cercare il pensiero (e la realtà) fuori dell'atto del pensiero, in cui il pensiero si realizza: laddove il concetto dell'a priori, principio costitutivo dell'esperienza e realizzazione dell'Io puro; questo concetto che rese possibile a Kant la sua nuova intuizione del mondo, non è altro che atto, funzione, pensare puro, attualità soggettiva, Io nell'atto di pensare (ivi, p. 230).

L'adozione di questo punto di vista comporta, innanzitutto, la negazione di ogni struttura logica presupposta all'atto del pensare, e segnatamente della presupposizione hegeliana del Logo alla Fenomenologia. È proprio questo residuo della vecchia metafisica che l'attualismo si propone esplicitamente di superare, risucchiando, per così dire, ogni realtà nell'atto del pensare: atto dell'Io che genera, in un solo gesto sintetico, forma e contenuto del suo oggetto, e altresì, contemporaneamente, sé stesso. Precisa quindi Gentile: «La logica, dunque, non è se non la vita stessa dello spirito, che non è un fatto positivo, come la pensano i positivisti, ma un assoluto valore, perché autoctisi e libertà» (ivi, p. 231).

Una medesima esigenza antimetafisica e immanentistica presiede dunque alla configurazione di entrambe le versioni di quello che, seguendo la vulgata, può essere detto il neoidealismo italiano, ma si tratta di una esigenza soddisfatta secondo due modelli speculativi molto differenti l'uno dall'altro. Critici entrambi della presupposizione hegeliana della Logica alla Fenomenologia, sia Croce che Gentile riducono a quest'ultima l'orizzonte della concretezza. Per Croce la realtà scaturisce dall'alternare operare delle forme spirituali, ciascuna attiva di volta in volta sulla materia offerta dalle altre, e intrinsecamente differenziata secondo il criterio dell'opposizione. La crociana filosofia dello spirito conserva però, nell'articolazione dei distinti, un apparato trascendentale di forme generatrici della realtà, che Gentile rifiuta di riconoscere perché le considera altrettanti residui di trascendenza da risolvere nell'unica e multiforme attività sintetica dello spirito. La tensione immanentistica dell'attualismo, infatti, rinuncia a qualsiasi ipostatizzazione di forme presupposte, e ritrova nell'atto della soggettività finanche la piena coincidenza di teoria e prassi. Gentile rifiuta la metafisica della trascendenza, che anche per lui, come per Croce, è un retaggio del passato filosofico da superare, ma non arretra di fronte al riconoscimento, nell'atto, della funzione metafisica di generazione della concretezza del reale. Le questioni sollevate acutamente da Croce nel 1913, quando l'attualismo era ancora in germe, e Gentile non ne aveva pienamente sviluppato tutti gli svolgimenti, coglievano quindi nel segno. L'assolutizzazione dell'unità dell'atto e la rinuncia a qualsiasi criterio presupposto alla sua realizzazione esponevano infatti la filosofia gentiliana alle accuse di misticismo e indifferentismo teoretico ed etico di cui si è detto. Vero è che la risposta gentiliana a queste obiezioni poteva essere ritrovata nel modulo teorico sviluppato dal filosofo in un interessante scritto del 1909, *Le forme assolute dello spirito*, nel quale la filosofia, unica forma spirituale concreta, era intesa come la sintesi fra il momento della soggettività, l'arte, e quello dell'oggettività presupposta, la religione. Nel movimento dialettico delineato in questo scritto, nell'atto, coincidente con la filosofia, la determinatezza della singolarità si mediava con l'assolu-

tezza dell'oggettività, e quindi con il valore riconosciuto come tale. L'atto risultava dunque intrinsecamente discriminato dal richiamo all'universalità del valore, che lo costituiva strutturalmente e non gli era estrinseco né presupposto (Gentile, 1962, pp. 259-75).

Anche solo da quanto fin qui brevemente accennato – e lasciando impregiudicato il giudizio di merito sulla polemica di cui si è detto – si evince chiaramente che l'attualismo si presentava ai contemporanei come una filosofia solidamente caratterizzata da un vigoroso e sofisticato impianto speculativo. Ma al di là di questa sua configurazione, ciò che la rese profondamente efficace nel suscitare l'adesione dei molti che di Gentile si riconobbero "allievi", fu il potente richiamo alla riscoperta dell'autonomia della soggettività e la valorizzazione umanistica dell'io, riconosciuto artefice della costruzione del mondo nel quale si sarebbe trovato a vivere. In particolare fu la *Teoria generale dello spirito come atto puro*, frutto del corso di Filosofia teoretica tenuto da Gentile a Pisa nel 1915-16, ad attrarre interesse e consensi per la concezione attivistica della soggettività che vi era espressa, e per il richiamo alla responsabilità nei confronti di un reale che non veniva inteso come contrapposto e limite dell'io, ma come sua infinita creazione.

Il nostro spirito, processo o atto, e non sostanza, non si può quindi confondere con lo spirito di cui parlava il vecchio spiritualismo, che, contrapponendolo alla materia, lo materializzava già quando l'intendeva come sostanza, o, in altri termini, come soggetto di un'attività dalla quale fosse indipendente e che potesse perciò realizzare e non realizzare, senza né perdere né guadagnare del proprio essere. Noi non conosciamo nessuno spirito che sia al di là delle sue manifestazioni; e consideriamo queste manifestazioni come la sua stessa interiore ed essenziale realizzazione (Gentile, 1998, p. 24).

L'attualismo, con la sua potente affermazione delle prerogative della soggettività, e nonostante la sofisticata impalcatura teoretica che le era sottesa, intercettava tensioni e motivi che non erano soltanto speculativi ma anche più genericamente culturali, e che erano variamente diffusi nella temperie contemporanea. Lo aveva precocemente notato Croce, lo avrebbe meno finemente e tuttavia con larga eco di pubblico e suscitando notevole interesse rilevato pochi anni dopo Adriano Tilgher, in un volumetto dal titolo *Relativisti contemporanei*, nel quale l'attualismo veniva accostato ad altre manifestazioni di quello che l'autore considerava «il moto generale della storia e della cultura contemporanee» (Tilgher, 1921, pp. 89-91; Sasso, 1995, pp. 453-87). Se certo l'attualismo si esponeva al rischio di essere condannato quale attivismo, ciò era possibile soltanto trascurandone la complessa struttura teorica, rispetto alla quale gli allievi di Gentile intrapresero strade diverse e spesso opposte (Negri, 1975, vol. II). Ma certamente dovendo



riconoscere nella filosofia del maestro un punto di partenza necessario, verso orizzonti teorici innovativi, e pienamente "contemporanei".

### Nota bibliografica

- CROCE B. (1903), *Introduzione*, in "La Critica", I, pp. 1-6.  
ID. (1950), *Conversazioni critiche*, Serie seconda, Laterza, Bari (4ª ed. riveduta).  
ID. (1993), *Cultura e vita morale. Intermezzi polemici* [1925], a cura di M. A. Frangipani, Bibliopolis, Napoli.  
ID. (2004), *Storia d'Italia dal 1871 al 1915* [1928], a cura di G. Talamo, con la collaborazione di A. Scotti, Bibliopolis, Napoli.  
CROCE B., GENTILE G. (2017), *Carteggio. III. 1907-1909*, a cura di C. Cassani e C. Castellani, Aragno, Torino.  
FARAONE R. (2011), *Gentile e Kant*, Le Lettere, Firenze.  
GENTILE G. (1962), *Il modernismo e i rapporti tra religione e filosofia* [1909], Sansoni, Firenze.  
ID. (1994), *Frammenti di filosofia*, a cura di H. A. Cavallera, Le Lettere, Firenze.  
ID. (1996), *La riforma della dialettica hegeliana* [1913], Le Lettere, Firenze.  
ID. (1998), *Teoria generale dello spirito come atto puro* [1917], Le Lettere, Firenze.  
NATOLI S. (1991), *Giovanni Gentile filosofo europeo*, Bollati Boringhieri, Torino.  
NEGRI A. (1975), *Giovanni Gentile*, 2 voll., La Nuova Italia, Firenze.  
RIZZO F. (2007), «Ma questa prolusione [...] è un atto solenne». *La svolta verso l'attualismo*, in G. Gentile, *Il concetto della storia della filosofia*, a cura di P. Di Giovanni, contributi di G. Cacciatore, C. Cesa, G. Cotroneo, L. Malusa, F. Rizzo, A. Savorelli, Le Lettere, Firenze.  
ID. (2017), *Le prolusioni di Gentile (1903-1918)*, in "Il pensiero italiano. Rivista di studi filosofici", I.2, pp. 1-25.  
SASSO G. (1994), *Filosofia e Idealismo*, I: *Benedetto Croce*, Bibliopolis, Napoli.  
ID. (1995), *Filosofia e Idealismo*, II: *Giovanni Gentile*, Bibliopolis, Napoli.  
ID. (2017), *Croce tra Storia d'Italia e Storia d'Europa*, Bibliopolis, Napoli.  
TILGHER A. (1921), *Relativisti contemporanei*, Libreria di scienze e lettere, Roma.

